

SPARI LIBICI, LA SPIETATA VERSIONE DI MARONI

“Pensavano fossero clandestini” Cei e Onu contro l'Italia

di Silvia D'Onghia

Immagino che abbiano scambiato il peschereccio per una nave con clandestini”. Non si

comprende se la giustificazione del ministro dell'Interno, a proposito di quanto accaduto domenica notte nelle acque prospicienti alla Libia, sia da annoverare tra le gaffe o tra i retro-pensieri leghisti della peggiore specie. In ogni caso appare gravissima, tanto da far sussurrare i vescovi e il rappresentante per il sud Europa dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Laurent Jolles: “Ci auguriamo fortemente che questo non significhi che sparare sul peschereccio non è lecito mentre lo è sul barcone di migranti e rifugiati”.

Maroni è stato costretto a rispondere di quanto accaduto (un peschereccio italiano mitragliato da una motorvedetta libica a bordo della quale c'erano anche finanziere) ma lo ha fatto, anziché in Parlamento, a *Mattino 5*: “Quello che è successo - ha detto in tv - è un fatto che non doveva accadere e la Libia si è scusata. Penso che si sia trattato di un incidente grave, ma pur sempre un incidente”. Poi Maroni ha attribuito la responsabilità della cessione delle motorvedette italiane alla Libia all'ex ministro

Amato, firmatario dell'accordo 2007 col paese di Gheddafi.

MENTRE la Procura di Agrigento ha aperto un fascicolo con le ipotesi di danneggiamento di navi e omicidio plurimo aggravato, la ricostruzione di Maroni appare dunque poco credibile. Innanzi tutto, come il fatto ha ricominciato ieri, è solo con la sua firma, il 4 febbraio 2009, che le unità navali, che prima erano state cedute “temporaneamente” a Tripoli, diventano proprietà esclusiva dei libici. “Si vogliono fare forzature interpretative che non appartengono alla struttura culturale di quell'accordo”, commenta Marcela Lucidi, sottosegretario agli Interni con l'allora ministro Amato - Il testo prevedeva il controllo delle acque, la ricerca e il salvataggio. Non certo di sparare addosso a qualcuno”.

Ma a smentire Maroni arrivano soprattutto le parole di Gaspare Marrone, il capitano del peschereccio marinese “Ariete”, che già lunedì mattina ha presentato una denuncia all'Ufficio circondariale marittimo di Lampedusa. Marrone ha riferito dei contatti intercorsi tra le due imbarcazioni prima della sparatoria: “Eravamo in attività di pesca a circa 35 miglia dalla costa libica quando siamo

stati avvicinati da una motorvedetta che contemporaneamente mi contattava via Vhf e, in lingua italiana, mi intimava l'alt e di arrestare le macchine. Chiedeva la loro nazionalità e mi veniva risposto sempre in lingua italiana: “La motorvedetta è di nazionalità libica, ferma le macchine altrimenti questi ti sparano addosso”. Dunque, secondo la versione del comandante, i libici sapevano di avere di fronte pescatori

Lex sottosegretario Lucidi: “B. ha ceduto le unità navali, l'accordo Amato prevedeva controllo e salvataggio”

italiani, ma hanno sparato lo stesso.

UNA VICENDA sulla quale il ministro degli Esteri Fratellini riferì al *question time* in Parlamento, anche se ieri non ha risparmiato qualche parola buona sull'equipaggio italiano: “Sapevano di pescare illegalmente”. Spiegazioni che non bastano neanche al Vaticano (scrivere a meno di una

presa di distanza ufficiale). Ieri il vescovo di Mazara del Vallo, nonché presidente del Consiglio Cei per gli Affari giuridici, monsignor Domenico Mogavero, ha usato parole per niente morbide: “Assistiamo a una vera e propria inerzia del governo. Noi siamo molto preoccupati per la finalità con cui si mette mano alle armi e si attenda alla vita delle persone”. Le opposizioni chiedono al governo di riflettere in aula e di vedere gli accordi con la Libia.

Iniziano si muovono anche le organizzazioni umanitarie, soprattutto alla luce delle dichiarazioni di Maroni: “Siamo stati a Lampedusa per tutto il 2008 e il 2009 -

racconta Angela Orti, responsabile per *Save the children* del progetto *Presidium* - e non è mai capitato che le motorvedette abbiano sparato agli immigrati. Sorge il dubbio che, dicendolo il ministro, in realtà possa accendere le convenzioni internazionali sul diritto del mare impongono ai comandanti delle navi di prestare assistenza e soccorso ai naufraghi, e agli Stati di portare le persone nel porto più sicuro, non nel più vicino”. La Corte europea si dovrà pronunciare sulla “sicurezza” della Libia, annunciando un ricorso. “Noi sappiamo che moltissimi minori sono rimasti in Libia - prosegue Orti - non avendo avuto la possibilità di raggiungere le nostre coste. E conosciamo le condizioni delle carceri libiche, nelle quali la permanenza può durare molti mesi”.

Il peschereccio “Ariete”, mitragliato domenica da una motorvedetta libica con personale italiano a bordo. Qui sopra, monsignor Mogavero (foto Ansa)



MARIGLIANO
Libero l'uomo rapito a Nola

L'imprenditore Antonio Buglione, sequestrato domenica sera, è sano e salvo. L'hanno trovato i carabinieri incatenato a Marigliano, nel napoletano. L'uomo si trova ora a Castello di Cisterna dove sarà ascoltato dal magistrato che indaga sul sequestro lampo.



VENONIA
10 mln di uova sequestrate

Nel corso di controlli effettuati presso una ditta di Verona, i carabinieri del Nucleo per la Tutela della Salute hanno sequestrato 10 milioni di uova pronte per la lavorazione di panettoni e pandori. Erano stoccate in un deposito senza rispettare le corrette condizioni igienico sanitarie e in presenza di insetti, roditori e relattivi escrementi.

TORINO
Si uccide per evitare l'arresto

Un uomo 50enne, liberto vigilata, si è ucciso a Torino tagliandosi le vene per non farsi arrestare di nuovo. È successo ieri mattina in un appartamento in Via Raia di Bruno, dove i carabinieri di Asti lo avevano cercato per effettuare un fermo relativo a una rapina avvenuta ad Asti il 10 settembre scorso.

TRAPANI
Mafia: 1,5 mld di beni confiscati

La Direzione Investigativa antimafia ha sequestrato beni per oltre 1,5 miliardi di euro. Il massiccio sequestro riguarda Vito Nicastri, 54 anni, imprenditore nel settore delle energie alternative. Nicastri, viene indicato dagli inquirenti come vicino al boss latitante trapanese Matteo Meschina Denaro, ritenuto il nuovo capo di Cosa Nostra.

REGIONE ABRUZZO
Pubblicato il bilancio della gestione della Regione Abruzzo per il 2009. Il bilancio è in perdita di 1,5 miliardi di euro. Il deficit è dovuto principalmente alle spese per la ricostruzione e alle perdite delle aziende pubbliche. Il bilancio è stato approvato dal Consiglio regionale il 15 settembre.

Ultimatum ai ricercatori: chi protesta è fuori

ABOLOGNA IL SENATO ACCADEMICO MINACCIA DI SOSTITUIRE QUELLI CHE CRITICANO LA RIFORMA GELMINI



Manifestazione per la riforma a Bologna nel 2008. Foto: Ansa

Fermeremo le università. Lo avevano promesso i ricercatori cancellati dagli atenei dalla riforma del ministro Mariastella Gelmini. E quest'anno non hanno accettato le cattedre dove avrebbero dovuto insegnare. Perché il loro compito sarebbe quello di fare ricerca, e solo in piccola parte didattica. Invece succede sempre il contrario.

Speravano in questo modo di paralizzare il sistema, dimostrare la loro importanza e cambiare le coordinate della università dove lavorano, stanno incontrando muri. A Bologna da ieri i presidi stanno inviando una lettera ai ricercatori per sapere, entro venerdì alle ore 13, se sono disponibili a tenere i corsi per il nuovo anno accademico che comincerà nei prossimi giorni, o se aderiranno al blocco

della didattica per protestare contro la riforma Gelmini. In caso di rifiuto, o in assenza di risposta, “la facoltà dovrà individuare modalità alternative di copertura degli insegnamenti”. A quel punto, sarà inevitabile il ricorso a bandi per professori a contratto esterni all'ateneo.

La riforma Gelmini contro la quale protestano i ricercatori precarizzati totalmente la professione. I nuovi ricercatori non saranno più assunti per concorso, ma avranno al massimo due contratti di tre anni. Dopo quelli potranno accedere alla carriera universitaria solo se ci saranno i fondi necessari per assumerli e grazie ai titoli. Per chi c'è già, nessuna speranza. Nelle università italiane, a fronte di circa 30 mila professori, ci sono 25 mila ricercatori e altrettanti precari che rendono possibile la didattica. Le loro pubblicazioni sono pochissime perché fanno continuamente lezioni. E i giovani su questo fronte saranno più forti. Le ore di insegnamento infatti non sono comperate nella valutazione. Davanti a loro un limbo di attesa e poi la perenne.

LA DECISIONE devono accettare l'incarico o saranno esclusi. Gli scienziati non mollano: “Andiamo avanti”

Entro venerdì alle ore 13

devono accettare

l'incarico o saranno esclusi

Gli scienziati non mollano: “Andiamo avanti”

attesa di conferma) è stata decisa ieri dal Senato accademico. Nella lettera i presidi premettono che “le attività didattiche rappresentano un dovere dell'ateneo nei confronti degli studenti e delle famiglie, le quali, al pari nostro, stanno fronteggiando momenti di profonda crisi economica e sociale”.

Il Senato accademico ha confermato l'organizzazione di una giornata di riflessione e discussione pubblica, nei primi giorni dell'anno accademico, nelle diverse facoltà e sedi, sui temi della ricerca e dello status dei ricercatori universitari e l'impegno ad attribuire la massima priorità alla programmazione di posti da associato, compatibilmente con i vincoli del bilancio 2011. Seguono i rinvii e i rinvii.

Per me è una scelta molto grave, significa che come ricercatori non vulliamo niente per l'ateneo - dichiara Anna Maria Pisi, ricercatrice dell'Alma Mater - non siamo obbligati ad assumere carichi didattici, siamo assunti solo per fare ricerca e le lezioni le facciamo gra-

tualmente. Comunque non ci fermiamo”.

“VOGLIAMO CHIEDERE davvero ai ricercatori di essere silenziosi e immobili?” grida Ignazio Marino, senatore del Partito democratico, “di continuare a svolgere il loro indispensabile compito senza distogliere nessuno, senza testimoniare quanto la loro sorte sia legata al destino stesso delle nostre Università? È giusto far sapere all'Italia che buona parte dei corsi di laurea si reggono sulle spalle dei ricercatori. Non è forse vero che loro garantiscono il 40% della didattica nelle università italiane? Sono certo - prosegue Marino - che il rettore dell'Alma Mater ne sia ben conscio: chiamare in causa dei docenti a contratto rischia di scatenare una guerra tra i soggetti meno tutelati, che non serve né all'università né agli studenti. Pretenda invece dalla Gelmini chiarezza su quale sarà la sorte dei ricercatori una volta entrata in vigore la riforma”.

La rete dei ricercatori “29 aprile” sta già preparando un boicottaggio dei bandi di concorso. “Faremo partecipare ai bandi, in massa, chiunque, anche i parenti per sommare le segreterie di domande - ha spiegato Pietro Graglia, inviando una lettera ai rettori di tutte le università - visto che lo spirito del rettore di Bologna è abbassare la guardia dello studio, allora chiunque può salire in cattedra”.

(C.P.e.)